

PERCHÉ SONO LONTANE PARIGI E ROMA

di Marc Lazar*

su La Repubblica del 28 giugno 2018

Il Consiglio europeo di oggi e domani si preannuncia teso, forse esplosivo. I capi di Stato e di governo dovranno discutere di migrazioni, economia e finanza, sicurezza e difesa: tutti temi sui quali il consenso sarà difficile da raggiungere. Soprattutto sul primo. La questione migratoria è una bomba a scoppio ritardato in tutta Europa, ma particolarmente tra Italia e Francia. Polemiche di rara violenza contrappongono il presidente Macron a Matteo Salvini e Luigi Di Maio. Le due capitali continuano a scambiarsi invettive rinfacciandosi a vicenda errori, menzogne, ipocrisia, calcoli e manipolazioni. Se l'Italia accusa i francesi di aver chiuso i propri confini e di dar prova di «arroganza», per la Francia gli italiani gestiscono male i migranti e si mostrano disumani.

È uno scontro che non ha precedenti dall'inizio della costruzione europea. Certo, in passato non sono mancati episodi di tensione. Il generale de Gaulle postulava un'Europa delle nazioni, mentre i governi democristiani miravano a un'Europa federale. Aspre controversie hanno poi contrapposto Roma e Parigi sulla questione dei militanti di sinistra passati alla lotta armata, che trovarono rifugio in Francia. Quando nel 1995 il neoeletto presidente Chirac decise di riprendere i test nucleari, le proteste del presidente Scalfaro indussero Parigi ad annullare il vertice italo-francese annuale. Negli anni di Berlusconi non sono mancate le controversie, soprattutto quando Roma si schierò per la guerra in Iraq del 2003, insieme ad altre capitali europee e in contrasto con la Francia. Ma questi attriti si risolsero in breve tempo. Come mai stavolta la situazione è manifestamente diversa?

Perché il governo francese, centrista, e quello italiano, composto essenzialmente da due partiti populistici e sempre più orientato a destra, hanno progetti diametralmente opposti. Innanzitutto sui migranti, anche se su questo tema sembra profilarsi un ravvicinamento tra i presidenti Macron e Conte. In secondo luogo sull'Europa: sebbene alcuni punti del contratto sottoscritto dalla Lega e dal M5S siano vicini alle rivendicazioni francesi, la nozione di sviluppo europeo di Macron è agli antipodi di quella di sovranità nazionale della

Lega e dei pentastellati. Emmanuel Macron vorrebbe imporsi come il leader che rilancia la costruzione europea con vari progetti, segnatamente per l'Eurozona; si scontra però con l'opposizione dei Paesi dell'Europa del Nord, nonché di quelli - seppure per ragioni diverse - dell'Europa centrale. La cancelliere tedesca si trova in difficoltà con la sua maggioranza, e di conseguenza il motore franco-tedesco è inceppato.

A un certo punto Macron aveva accarezzato la speranza di giocare la carta del M5S e del premier Conte, che evidentemente non ha abbandonato, come dimostra la risoluzione del caso Lifeline. Ma vista la forte influenza che Salvini ha sul governo, tende oramai a utilizzare l'Italia come uno spauracchio: in politica interna, per denunciare il Front National, alleato della Lega, e France Insoumise, che assimila al M5S; per chiamare a raccolta intorno a sé tutti gli europeisti contro quella che ha definito «la lebbra populista», nella prospettiva delle elezioni europee del 2019. Al tempo stesso, però, criticando aspramente l'Italia cerca di convincere una parte dei suoi partner europei della fondatezza dei suoi progetti riformatori, lasciando intendere che se l'Unione europea non cambierà al più presto, tutti i suoi membri finiranno progressivamente per subire la stessa sorte dell'Italia.

D'altra parte, soprattutto la Lega, ma anche i 5 Stelle hanno trovato in Macron il loro miglior «nemico», per riprendere il termine usato da Luigi Di Maio: europeista, membro dell'élite del suo Paese, globalizzato ma soprattutto francese, per cui consente di riesumare l'annosa critica degli atteggiamenti di sufficienza della Francia. In tal modo, Macron e Salvini si costruiscono a vicenda come i migliori avversari in Europa: il primo per erigersi a riformatore per eccellenza dell'Unione europea, il secondo come capo di tutti gli eurocritici.

A tutt'oggi, nessuno vede una via d'uscita da questa crisi, anche se esiste sempre la possibilità di compromessi dell'ultima ora. Restano d'altra parte le relazioni amichevoli franco-italiane, l'importanza degli scambi economici e commerciali tra i due Paesi e gli intensi rapporti in campo intellettuale e culturale, così come in quello della formazione. Ma sul piano politico i due governi sembrano ormai entrati in una dinamica che rischia di porre fine alla loro tradizionale prossimità e di nuocere alla difesa coordinata dei loro interessi comuni. La Francia gioca la carta della Spagna e della Germania, senza garanzia di successo, mentre l'Italia si rivolge verso l'Ungheria, la Repubblica Ceca, la Slovacchia e la Polonia, contando sul sostegno dell'Austria che dal 1° luglio assumerà la presidenza dell'Unione europea; ma sulla questione dei migranti questi Paesi non sono sulla stessa

linea di Roma. In un futuro prevedibile, né la Francia né l'Italia ne usciranno vincenti; e meno ancora l'Europa.

Nel gennaio scorso Emmanuel Macron e Paolo Gentiloni hanno creato un gruppo di lavoro italo-francese composto da sei saggi, incaricati di scrivere il Trattato del Quirinale per conferire un quadro più stabile e ambizioso al rapporto tra Italia e Francia, in una prospettiva europea. C'è da sperare che, malgrado l'attuale crisi, questo progetto vada a buon fine. Nell'interesse dell'Italia, della Francia e dell'Unione europea.

Traduzione di Elisabetta Horvat

*Marc Lazar, storico francese e sociologo della politica, è docente a Sciences Po (Parigi) e alla Luiss (Roma).

L'ultimo libro pubblicato in Italia, con Ilvo Diamanti, è "Popolocrazia. La metamorfosi delle nostre democrazie" (Laterza, 2018)